

Mentire o non mentire? Ecco perché è importante che i bambini credano a Babbo Natale

LINK: https://www.lastampa.it/moda-e-beauty/2024/12/10/news/natale_2024_credere_babbo_natale-423760908/



D Moda Gioielli Tendenze Beauty Chi siamo Mentire o non mentire? Ecco perché è importante che i bambini credano a Babbo Natale di Stefania Medetti Raccontare questa 'bugia' è importante per lo sviluppo psico-affettivo dei piccoli. Ma non solo, come spiega la psicoterapeuta Loredana Cirillo in risposta alle nostre domande 10 Dicembre 2024 alle 00:50 3 minuti di lettura Sinonimo della magia delle feste, la figura di Babbo Natale è sempre stata un'istituzione per generazioni di bambini fino a che, più recentemente, la tradizione ha iniziato a incrinarsi. Molte famiglie, infatti, decidono di non raccontare ai loro figli di Babbo Natale. Alla radice, di solito, c'è una decisione razionale: i genitori temono di mettere in discussione l'etica, di non poter insegnare ai figli a dire la verità, se sono i primi a mentire raccontando dell'(in)esistenza Babbo Natale. 'Il tema è delicato, ma diciamo che è la

questione della bugia in antitesi alla verità non è il tema centrale delle favole e della magia infantile', osserva la dottoressa Loredana Cirillo, psicoterapeuta dell'Istituto Minotauro e autrice del saggio 'Soffrire di adolescenza - Il dolore muto di una generazione' (Raffaello Cortina Editore). 'Creare mondi fantastici ed esperienze immaginarie è un diritto dell'infanzia, un bisogno primario che serve allo sviluppo cognitivo-affettivo dei bambini'. Ne ha scritto, per esempio, il pediatra e psicoanalista inglese Donald Winnicott che ha indagato il rapporto fra la fantasia e la realtà e lo si vede nella tenacia con cui gli adolescenti si aggrappano al pensiero magico di libri come 'Harry Potter' o 'Il Signore degli Anelli', quasi a voler prolungare ancora per un po' l'infanzia agli sgoccioli. 'La fantasia permette ai bambini di costruire nella mente 'aree-rifugio' in cui custodire pensieri, in cui

ritirarsi quando il mondo appare minaccioso. È un processo naturale che aiuta i bambini a elaborare le emozioni, a mediare fra la realtà esterna e il mondo interno'. Insomma, il pensiero magico dà ai bambini la possibilità di imparare ad auto-regolare il loro sistema emotivo. 'A questo proposito, non possiamo dimenticare che la versione 'tradizionale' di Babbo Natale aveva anche una funzione pedagogica: la formula, comune a tutte le famiglie, subordinava infatti l'arrivo dei regali alla clausola del 'se te lo meriti'. Perché la magia di Babbo Natale serve anche agli adulti Scegliere di raccontare di Babbo Natale ai propri figli, inoltre, permette agli adulti di creare un collegamento emotivo con i loro primi anni dell'infanzia. 'Il mondo contemporaneo concede poca magia agli adulti, ci priva spesso dell'accesso alle emozioni, dell'elaborazione di angosce, paure e

incertezze', prosegue la dottoressa Cirillo. Ecco, dunque, che raccontare ai figli la favola di Babbo Natale è un modo per i genitori per fermarsi, per accedere a un capitale di tenerezza, quasi un antidoto alla frenesia e allo stress del Natale. Babbo Natale e lo sviluppo cognitivo dei bambini Paradossalmente, però, c'è anche un beneficio legato alla scoperta dell'inesistenza di Babbo Natale. Con la crescita e lo sviluppo della capacità di ragionamento, infatti, il bambino inizia a farsi domande, inizia a cercare di decifrare il mistero di questa figura che contrasta con l'idea che si va facendo del mondo. L'illusione dell'esistenza di Babbo Natale stimola nel bambino la riflessione, la ricerca di senso. Sarà dunque lui, con i suoi tempi, a elaborare la questione prima dentro di sé e a fare domande agli adulti poi. 'Questa è un'analisi molto importante perché invita allo sviluppo delle funzioni cognitive', prosegue la dottoressa Cirillo. L'incontro fra la curiosità naturale del bambino e l'amore accogliente dei genitori trasforma quello che, a una lettura razionale, parrebbe solo una bugia svelata. Invece diventa un'occasione di incontro che rafforza la comunicazione. I genitori,

infatti, sono chiamati ad ascoltare le domande dei loro figli, a incoraggiare la riflessione, senza svelare prima del tempo la verità, rispondendo piuttosto con domande aperte - tipo: 'Come pensi che sia possibile?' - , quando i figli iniziano a riflettere sull'onniscienza e onnipresenza di Babbo Natale. A questo modo, i genitori hanno la possibilità di accompagnare il bambino sulla strada della consapevolezza, una strada che percorre per gradi. Una palestra per l'immaginazione Ma c'è dell'altro: credere all'esistenza di Babbo Natale e in tutte le declinazioni della sua presenza che si traducono in tradizioni familiari - dalla ciotola di acqua per le renne ai dolci per rifocillarsi - è anche una palestra per l'immaginazione, un modo per testare il confine sottile fra il possibile e l'impossibile. Un esercizio che, una volta adulti, si ritrova in tutti i contributi pionieristici che hanno favorito il progresso scientifico e tecnologico della nostra società. Il momento giusto per dire la verità La scoperta del fatto che Babbo Natale non esista, infine, non si esaurisce con la fase della consapevolezza che, per uno sviluppo sano, dovrebbe avvenire entro

l'età della primaria - 'perché diversamente si arriva al paradosso dei figli che pretendono di credere a Babbo Natale', conclude la psicoterapeuta. Crescendo, è possibile che il figlio adolescente o magari adulto guardi indietro e, invece di porsi domande sul fatto di essere stato coinvolto nella finzione su Babbo Natale, noterà con gratitudine il desiderio dei genitori di regalargli, per qualche anno, un'infanzia magica, sospesa, incontaminata dalla realtà del mondo. Proprio per il fatto di aver creduto alla magia per una stagione della vita, è possibile che quello spazio 'di decompressione' continui a vivere, a essere accessibile in qualche angolo della mente una volta adulta. © Riproduzione riservata